

La Lettonia esorta i Paesi UE a non concedere visti ai cittadini russi

Nella situazione creata dopo il 2022 nello spazio Schengen rispetto ai cittadini russi ogni Stato UE si è regolato in maniera autonoma. Le norme sono diventate generalmente più stringenti, ma alcuni Paesi hanno continuato ad accogliere i turisti russi, mentre altri hanno chiuso le porte. E sebbene alla fine ci rimettano un po' tutti – soprattutto dal punto di vista economico – vi sono governi come quello della Lettonia che vorrebbero ancora più severità e austerità.

Procedure e statistiche

Le procedure più complicate per l'ottenimento dei visti non hanno scoraggiato i russi. In fondo occorre solo presentare un maggior numero di documenti ed i certificati, pagare tariffe consolari maggiori e attendere la risposta per un periodo più lungo. Così, nel 2024 i visti Schengen concessi ai russi sono stati più di mezzo milione, di cui il 90% per turismo. Nel 2019 erano stati 4 milioni, ma vi è stato comunque un buon aumento del 25% rispetto al 2023.

La situazione, come accennato, non è omogenea per i 29 Paesi dell'area Schengen, i quali coincidono in gran parte con gli Stati membri della UE. Nel 2024, infatti, la proporzione nel numero di rifiuti alle richieste di visto variava dall'1% al 65%. Le Repubbliche baltiche, la Polonia, la Norvegia, la Finlandia e la Repubblica Ceca hanno scelto la linea dura, con uno stop quasi generalizzato agli ingressi dei cittadini russi, tagliando la disponibilità di tutti i visti per i viaggi "non essenziali".

Ostacoli aggirabili di fatto

Chi ottiene il visto ha diritto di [recarsi](#) in tutti i Paesi dell'area Schengen. Dunque può aggirare di fatto quegli impedimenti che danneggiano economicamente chi li ha stabiliti. Così, sebbene Bruxelles abbia chiesto agli Stati membri di analizzare più attentamente le richieste di visto dei russi, alcuni governi hanno deciso di essere di manica larga. Non solo i Paesi tradizionalmente turistici come l'Italia o la Spagna, ma anche l'Ungheria, che ha ampliato le esenzioni dal visto per russi e bielorusi, vedendo così l'aumento di un terzo del loro afflusso. Poi la Romania, che è tornata nuovamente a concedere loro i visti di breve durata.



I voli diretti fra UE e Russia sono stati sospesi subito dopo l'inizio della "operazione militare speciale" in Ucraina. Le compagnie aeree dei Paesi europei hanno di fatto ceduto un'immensa clientela alle compagnie concorrenti di Turchia, Azerbaigian e Armenia, alle quali si sono poi aggiunte quelle di Georgia e Serbia. Il viaggio da e verso la Russia è diventato più lungo e costoso, ma chi ha necessità di affrontarlo non ci rinuncia. E non si tratta solamente di turisti russi, ma anche di turisti europei che non ha smesso di voler visitare Mosca e San Pietroburgo e soprattutto uomini d'affari che non gettano via il proprio business solo perché così vorrebbero gli ultraeuropeisti.

La severità della Lettonia

Fra i Paesi più europeisti e più antirussi vi sono certamente le Repubbliche baltiche. Bisogna dunque citare le recenti uscite del ministro degli Interni della Lettonia Rihards Kozlovskis, il quale non gradisce il permissivismo sui visti e preferirebbe un blocco totale. Ha invitato i Paesi membri della UE a fare come Riga e a considerare un "dovere morale" [limitare](#) al massimo i visti per i russi. Secondo lui infatti il rischio della diffusione della propaganda o addirittura di sabotaggi, con l'arrivo dei turisti russi in Europa. Sostiene che ci troviamo già dentro una "guerra ibrida" nella quale non si può più procedere allo stesso modo di sempre. Kozlovskis ha quindi proposto di tornare a parlare della questione ai prossimi vertici dei Ministri degli Interni dei membri UE.

